

(novembre 2013)

L'iniziativa legislativa dei cittadini europei: il reddito minimo garantito.

di Nicoletta Parisi

La volontà di partecipare alla vita politica del nostro Paese e dell'Unione europea offre a ciascuno di noi, che sia sensibile alla promozione di esigenze e bisogni collettivi, strumenti anche assai nuovi.

E' quanto si sta verificando nell'ambito dell'Unione, ove é partita - per volontà di tante organizzazioni della società civile (cfr. www.baiscincome2013.eu) - l'iniziativa di indirizzare alla Commissione dell'Unione la richiesta di proporre a Parlamento europeo e Consiglio l'adozione di una direttiva che obblighi gli Stati membri ad adottare quella misura complementare al sistema di *welfare State* che consiste nel cosiddetto reddito minimo garantito o reddito di cittadinanza. Ci sarà tempo fino al gennaio 2014 per raccogliere le adesioni: si tratta infatti di mettere insieme un milione di firme di cittadini europei.

L'iniziativa sollecita almeno due ordini di riflessioni: anzitutto sulla questione della partecipazione del "cittadino europeo" alla vita pubblica nazionale e dell'Unione tramite questo potente mezzo di democratizzazione; poi sui contenuti della proposta di cui si é appena detto.

2. Il Trattato di Lisbona ha introdotto il diritto di iniziativa legislativa a favore dei cittadini dell'Unione: si prevede che un consistente numero di essi (appunto, almeno un milione) appartenenti a un congruo numero di Stati membri sollecitino le istituzioni di essa ad adottare una disciplina normativa applicabile all'insieme degli Stati stessi (art. 11 TUE). Il regolamento che dà applicazione alla norma convenzionale (n. 211/2011, del 16 febbraio 2011) precisa, fra l'altro, che almeno sette "nazioni" debbano appoggiare una simile proposta legislativa: ciò al fine di assicurare che essa trovi il consenso di un'ampia e diffusa rappresentanza di cittadini europei, e non soltanto di quelli appartenenti a uno o a pochissimi Stati membri. Per l'Italia vi debbono concorrere almeno 50.000 persone ivi residenti.

3. E' ciò che si sta verificando per l'argomento in questione, che già in passato aveva sollecitato l'attenzione delle istituzioni europee e della società civile. Si ricorda, per esempio, che il Parlamento europeo aveva suggerito al Consiglio dell'Unione un intervento normativo a favore di coloro che si trovano a rischio di esclusione sociale, tramite l'attribuzione ad essi in ognuno dei Paesi membri di una garanzia economica minima, pari ad almeno il 60% del reddito mediano del Paese stesso. Ad esso si sarebbero affiancate misure ulteriori consistenti in tariffazioni agevolate per l'accesso ai servizi pubblici essenziali o aiuti per spese urgenti o straordinarie. Come si comprende, si tratta di misure improntate a principi di equità e di giustizia sociale, già accolte in tanti Paesi europei, in particolare in tutti gli Stati membri dell'Unione ad eccezione di Grecia, Ungheria e Italia.

Nell'ordinamento europeo esse trovano una forte legittimazione nella Carta dei diritti fondamentali (Nizza, 2000): essa, fin dalla norma di apertura, afferma il principio secondo il quale ogni persona deve veder rispettata la propria dignità (art. 1). E aggiunge (nell'art. 34.3) che, "al fine di lottare

contro l'esclusione sociale e la povertà, l'Unione riconosce e rispetta il diritto all'assistenza sociale e all'assistenza abitativa volta a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongono di risorse sufficienti".

Ci si potrebbe domandare: perché ora un provvedimento simile; e perché se la grande maggioranza degli Stati già disciplina in materia? I tempi sono assai duri a motivo della crisi economico-finanziaria che attraversa il Continente europeo: occorre evitare che, sotto la spinta dell'esigenza di risparmiare, anche là dove l'istituto è praticato si torni indietro. Occorre introdurlo dove non è accolto. Occorre migliorarlo là dove non è sufficiente a garantire la dignità della persona. Occorre cambiare la sua connotazione là dove non è accolto come diritto sociale fondamentale ma come misura di *workfare*, cioè assistenziale.

4. In Italia l'istituto è stato sperimentato con la legge n. 4/2009 della Regione Lazio; con alcune sperimentazioni di cosiddetto "reddito minimo di inserimento" avviate a livello comunale fra il 1998 e il 2004.

Il 15 aprile di quest'anno si è aggiunto un tassello: è stato depositato presso la Presidenza della Camera dei Deputati un disegno di legge di iniziativa popolare per l'istituzione del reddito minimo di cittadinanza: la proposta è sostenuta da 50.000 firme e promossa da un gran numero di associazioni (www.reddитogarantito.it/#!/home). Ivi si prevede che la misura a contenuto monetario consista in una cifra di 600 euro al mese e sia integrata dall'accesso privilegiato a un certo numero di servizi.

5. In tempi di *spending review* e di *austerity* le domande che molti si pongono sono tante: quanto costerebbe al "sistema Paese" l'introduzione di siffatto istituto? come fanno altri Stati europei a permettersi questo "lusso"? sarebbe sostenibile l'iniziativa o essa è frutto di menti visionarie?

Associazioni della società civile - quali "Sbilanciamoci!", Caritas, BIN-Italia - e ISTAT hanno calcolato in una cifra fra i 6 e i 18 miliardi di euro annui il "peso" di essa. Molte fonti finanziarie potrebbero concorrere a sostenere questa spesa. In altri Stati si è fatto ricorso a una patrimoniale sui redditi superiori ai 500.000 euro; alla tassazione delle rendite finanziarie; alla riduzione delle spese militari; a un più rigido controllo delle erogazioni assistenziali.

Forse la carente volontà politica di procedere su questa strada potrebbe coagularsi se invece ci si domandasse - come pochi altri fanno (al proposito rinvio a "Sbilanciamoci!") - quanto costa al "sistema Paese" non contemplare il reddito minimo garantito e continuamente erogare assistenza a vantaggio di fasce di persone e situazioni che non ne hanno una reale necessità.

Documentazione utile sull'argomento

▲ Laboratorio dei diritti fondamentali (LDF), *Reddito minimo garantito: il diritto ad una vita libera e dignitosa*, in *Bollettino n. 10 Novembre 2013*, consultabile alla pagina <http://labdf.eu/node/136>